

INTERVISTA

Alla ricerca di spazi ed equità

Dallo scorso maggio, la Divisione della cultura e degli studi universitari del Cantone Ticino ha un nuovo direttore, Massimo Zenari. Lo abbiamo incontrato per fare il punto su politica culturale e cultura indipendente.

Testo **Sebastiano Marvin** Foto **Alain Intraina**

Entrando in carica ha ereditato le "Linee programmatiche cantonali di politica culturale 2024-2027".

La prima frase di quel documento è:

"La cultura è l'anima di un Paese".

Cosa significa per lei?

È una domanda impegnativa. Quello che mi sento di dire, a titolo personale, è che la cultura è un modo comune a tutte le persone, seppure in forme diverse, di intendere la propria esistenza, e che ci permette il confronto con noi stessi nella relazione con la collettività a cui apparteniamo.

C'è qualcosa che l'ha colpita in questi primi mesi di lavoro?

L'importanza del legame con il resto della Svizzera. Per compiti e mansioni devo recarmi molto spesso a Berna, dove incontro i miei omologhi nell'ambito culturale e universitario. Lo scambio di informazioni è molto importante e arricchente. E mi permette di constatare una volta di più quanto in realtà il Ticino sia visto molto favorevolmente a Nord delle Alpi, molto più di quello che noi ticinesi siamo disposti a riconoscere.

Per quanto riguarda la politica culturale, quali saranno le sue priorità?

Uno degli obiettivi che mi sono prefissato è quello di rafforzare le relazioni con i Cantoni quantomeno dell'arco alpino, non solo con quelli romandi, coi quali esiste un rapporto storicamente solido. Ma un obiettivo importante di questa legislatura è il sostegno alla cultura indipendente. E su questo punto, con la Consigliera di Stato Marina Carobbio c'è piena convergenza.

Lo scorso gennaio, su tale tema, avevamo intervistato Chiara Fanetti. Il 2025 sembrava poter essere un anno di svolta per la cultura indipendente in Ticino. Invece tutto sembra essersi fermato. È così?

No, non è così. Ci stiamo muovendo con serietà alla ricerca di quegli spazi che la cultura indipendente chiede da tempo. È un'operazione complessa, che ci impegna con numerosi operatori culturali e con numerosi Comuni, grandi e piccoli, in collaborazione con la Sezione della logistica del Dipartimento delle finanze e dell'economia. E al riguardo segnalo con piacere il nuovo "Rapporto statistico sul settore culturale nel Cantone Ticino", appena pubblicato dal nostro Osservatorio culturale: vi si trova lo stato dei lavori con una preziosa mappatura degli spazi dismessi potenzialmente disponibili. È una ricerca che prova a rispondere proprio a quelle esigenze sollevate dalle "Linee programmatiche cantonali" a cui lei faceva riferimento. È un primo passo, perché accanto alla mappatura abbiamo svolto altre ricerche che sfoceranno in proposte concrete che presenteremo a breve. Quello che a noi preme è riuscire a sostenere gli operatori culturali e gli artisti, così come i tecnici e le maestranze, affinché possano vivere del proprio lavoro, dignitosamente, a parità di genere. La soddisfazione è che col 2026 è entrata in vigore la modifica della Legge sul sostegno alla cultura proposta dal DECS e approvata dal Gran Consiglio, che vuole rafforzare proprio la partecipazione e la mediazione culturale. Stiamo seminando. Ma non bisogna dimenticare

Massimo Zenari:
«Le quattro biblioteche cantonali, fra cui quella di Bellinzona, organizzano circa 200 incontri pubblici all'anno, tutti gratuiti».

che la consigliera di Stato è in carica soltanto da due anni e mezzo, e ogni lavoro importante presuppone tempi realizzativi lunghi. Il silenzio è solo apparente.

Perché è così importante sostenere la cultura indipendente?

A noi interessa valorizzare il territorio nel suo insieme. E chi può farlo meglio della cultura, dell'espressione artistica? Oltretutto, parlare di cultura indipendente significa in molti casi parlare di espressione giovanile. C'è bisogno che i giovani portino alla società idee nuove e nuovi slanci. Sono quasi sempre queste piccole realtà le migliori a intercettare e a tradurre in gesti artistici, con linguaggi nuovi, il senso e le contraddizioni delle nuove tecnologie. Anche per questo motivo credo sia fonda-



mentale sostenerle. Oltre a ciò, sarebbe importante ridistribuire in modo un po' più equo sovvenzioni e sussidi.

Esiste un problema in tal senso?

La parte più consistente del nostro budget va alle grandi istituzioni, le nostre realtà maggiori: il Museo d'arte della Svizzera italiana, di cui il Cantone è cofondatore con la città di Lugano, l'Orchestra della Svizzera italiana e il Locarno Film Festival. Il loro sostegno non è in discussione, è politicamente vincolato. Ma è altrettanto vero che c'è tutto un altro mondo culturale e artistico, più piccolo ed eterogeneo, che merita di essere valorizzato e sostenuto. Ed è appunto uno degli obiettivi di questa legislatura. Poi guardiamo alle aree più periferiche, perché le grandi città tendono

ad attirare nella propria orbita chi fa cultura e a concentrare così i finanziamenti più importanti. Ma ci stiamo adoperando affinché anche le valli e le zone più discoste possano usufruire di un sostegno equo. E da ultimo, non va taciuto che anche nelle imprese culturali esiste ancora una disparità di retribuzione tra uomini e donne.

Secondo lei nelle realtà più piccole c'è una presa di coscienza dell'importanza del lato economico della cultura?

Credo proprio di sì. Occorre sfatare il luogo comune che taccia di sprovvedutezza o *naïveté* chi fa cultura. Tutte le operatrici e tutti gli operatori culturali con i quali ho avuto modo di confrontarmi hanno dimostrato grandissima attenzione anche all'aspetto finanziario, → **Pagina 15**

Massimo Zenari

Nato a Sorengo nel 1966, ha studiato letteratura e musicologia all'Università di Friburgo, dove in seguito ha insegnato per un decennio filologia italiana e romanza.

Nel 2008 è approdato alla Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, lavorando come giornalista culturale e occupandosi di letteratura, musica, cinema e arte.

In particolare, ha curato e realizzato trasmissioni radiofoniche per Rete Due come "Alice" e "Laser".

Dal 2024 presiede la Collana letteraria della Pro Grigioni Italiano e dal maggio 2025 dirige la Divisione della cultura e degli studi universitari del Cantone Ticino.

→ con competenza. Sono professionisti. E la "Carta della Gerra", un documento che propone una riflessione sul ruolo della cultura indipendente in Ticino elaborato dall'associazione Idra nel 2024, dimostra proprio la capacità di avere una visione culturale che viene dall'esperienza.

E nel resto della società?

La cultura è anche un'attività produttiva: porta ricchezza. Lo dimostrano studi commissionati dalla Confederazione e dal Cantone. Purtroppo, è un aspetto tuttora poco riconosciuto dalla nostra classe politica, che in prevalenza considera la cultura come l'espressione di un'élite. Ma, come dicevo, la cultura siamo noi, riguarda tutta la cittadinanza.

Al di là delle impressioni, è anche vero che l'offerta culturale non è sempre per tutte le tasche. È qualcosa su cui il Cantone può intervenire o sta ai singoli attori culturali?

«C'è un mondo culturale e artistico, più piccolo ed eterogeneo, che merita di essere valorizzato»

È un tema sensibile. Lo è per tutti e lo è anche per noi. Cerchiamo di fare la nostra parte. In questo senso, mi piace ricordare che sosteniamo l'Abbonamento Generale cultura, rivolto ai minori di 26 anni, che favorisce la fruizione a prezzi davvero contenuti di non poche manifestazioni culturali. È un'iniziativa di cui incoraggiamo lo sviluppo. E aggiungo che le nostre quattro Biblioteche cantonali di Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio, oltre a fornire un servizio gratuito di prestito, propongono circa 200 incontri pubblici e gratuiti all'anno, con numerose mostre. Sono iniziative molto seguite.

Qui a Bellinzona, dove ci troviamo, insieme alla Biblioteca cantonale e alla direzione della Divisione, ci sono anche l'Archivio cantonale e il Centro di dialettologia e di etnografia. Qual è la loro importanza?

L'Archivio di Stato gestisce e preserva la memoria storica del Cantone e la rende accessibile, anche grazie al processo di digitalizzazione a cui sta lavorando. Lo stesso vale per il Centro di dialettologia e di etnografia, secondo me un autentico gioiello del territorio. Si occupa del "Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana", ma non solo. Cura per esempio il "Repertorio toponomastico ticinese", di cui è appena stato pubblicato il 41° volume, dedicato a Gorduno (v. *nostro servizio nel n. 50 di Cooperazione, ndr*). Inoltre, gestisce la rete dei musei etnografici ticinesi. Sono due istituti che svolgono anche ricerca di valore, pur essendo al di fuori dell'ambito universitario. Due istituti modello. ■

PUBBLICITÀ

Marche in azione da Coop.

Da giovedì 15 gennaio a mercoledì 21 gennaio 2026, fino ad esaurimento delle scorte



INIZIA DOLCEMENTE LA GIORNATA

CON UN GUSTO PIÙ INTENSO
DI CAFFÈ E CICORIA

30%

8.95

invece di 12.95